

BERENICE

REGINA DI EGITTO,

O VERO

Le Gare di Amore, e di Politica

DRAMMA PER MUSICA

Da recitarsi nella Sala de' Signori Capranica
nel Carnevale dell'anno 1718.

DEDICATO

All' Ill.^{ma} & Ecc.^{ma} Signora,

LA SIG. CONTESSA

ERNESTINA

DI GALASSO,

Nata Contessa di Dietrechstein.

*Ambasciatrice di S. Maestà Cesarea Cattolica
alla Santa Sede.*



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all'Insegna di S. Gio. di Dio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò. 1718.
Con licenza de' Superiori.

Ecc.^{ma} Signora.



EL personaggio di Berenice Regina di Egitto, hà voluto l'Autore di questo Dramma rappresentar l'Idea d'un'Heroina non meno illustre per l'hereditaria Nobiltà degti Avi, che per l'innate qualità dell'Animo, superiori a quelle del proprio sesso: Ma nel comparire, che farà Berenice su queste Scene avanti gl'Occhi di V. Eccellenza, si arrossirà senza dubbio in vedere, che tutti i suoi, benchè finti pregi, sono appena un'ombra di quella luce, che dalla vera Grandezza sì dell'Animo suo, che de' suoi Natali per tutto egualmente si spande; onde per salvarsi dalle Censure, che potrebbe da questo Paragone incontrare, hà creduto con sottoporre il suo Nome a quello di V. E. ritrarne assai maggior lustro

lustro di quello, che potessero darle tanto le sue naturali prerogative, che l'Abbellimenti artificiali di Poesia, e di Musica, da quali sarà adornata; come appunto la Luna ha tutto il suo lume dal Sole, sotto il quale fù posta. E' il Nome di V. E. un vero Sole di Gloria: le Porpore, le Corone, le Tiare, e le Spade, che illustrarono l'una, e l'altra prosapia, onde un sì gran Nome s'innesta; son raggi così luminosi, che non solo il Ciel di Boemia, e di Germania, mà quello ancora di tutta l'Europa ne ha sempre havuto splendore: l'ammirabili Virtù poi, e le qualità sublimi dell'Animo suo generoso son Faci così lucide, e chiare, che abbagliano ogni Vista più acuta, nè le dan luogo di considerare altro Oggetto; Sì che potranno adombrare ancora lo sguardo de' Critici, acciò non discerna i difetti dell'Opera, ne le mancanze di Chi l'hà scelta, e forse poi mal vestita, mentre l'haverla posto sotto l'alto suo patrocinio, è un'haverla assicurato da tutti i dardi dell'Invidia, e da tutti i colpi della Fortuna. V. E., che con eccesso di tanta bontà ne ha accettato, e gradito il Tributo, si degni proteggerla, e di ammettere all'honore, che tanto ambiscono di potersi dire

Dell'Ecc.^{za} Vostra

Humiliss. & Ossequiosi Scrittori

Gl'Impresarii

Bernardo Robatti,

Lorenzo Capua,

Giuseppe Masini.

Argo-

Argomento dell'Opera.

Narra App. nel lib. primo de Bel. Civ. che Berenice figlia di Tolomeo Sotere, secondo di questo Nome, fù proclamata Regina d'Egitto dagli Alessandrini dopo la morte del Padre senza prole maschia; onde Silla, che regolava allora la Romana Republica, temendo, che Berenice non prendesse per suo Conforte qualche Confederato, o Amico di Mitridate Rè di Ponto reso formidabile agli stessi Romani, inviò con un suo Ambasciatore alla sudetta Regina, Alessandro figliuolo di Tolomeo Alessandro educato in Roma dopo la morte del Padre, perche da lei fosse sposato, come seguì.

Sopra questo fatto historico l'Autore del Drama, celebre per tanti altri da lui prodotti al publico applauso, vi intrecciò gli amori di Berenice con Demetrio, e di questi con Selene per introdurvi quelli episodici avvenimenti, che lo resero egualmente vago & heroico, quando la prima volta comparve sul Teatro di un Principe, che amante sol della gloria, non voleva vederne, che nude e schiette le idee ancor nelle Scene. Hoggi per secondare il genio di molti, che si compiacciono di accoppiare con Melpomene e Clio, anche Tersicore e Talia, è convenuto aggiungere qualche scherzo di queste alle vere, e maestose bellezze di quelle, che dall'Autore vi erano state espresse con tanto accerto; onde può ben'essere, che le ne venga in gran

gran parte diminuito il pregio, benchè il contrapposto dell'ombre foglia maggiormente far spiccare i colori: Si protesta però chi ha preso l'ardire di meschiar i tratti della sua rozza penna a quelli di una, cui sempre ha reso giustizia la pubblica lode, che lo ha fatto solo per obbedire a chi doveva, mentre conoscendo per altro la propria temerità la confessa, e la condanna egli stesso, e spera perciò di esserne compatito.

PROTESTA.

LE parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili sono ornamenti poetici, o non già sentimenti dell'Autore, quale si pregia di esser vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendis. Patri Magistro
Sac. Palatii Apostolici.

T. Episcopus Arhacleæ Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost. Palatii
Magister, Ord. Præd.

Perfo-

Personaggi dell'Opera.

BERENICE Regina di Egitto: *Il Sign. Gaetano Narici.*

SELENE sua Sorella: *Il Sig. Carlo Scalzi Virtuoso dell'Illustriss. Sig. Marchese Gio. Battista Mari Centurioni.*

DEMETRIO Prencipe Egizzio amato da Berenice, & amante di Selene: *Il Sig. Carlo Bernardi.*

ALESSANDRO Prencipe Reale di Egitto allevato in Roma: *Il Sig. Domenico Gizzi.*

FABIO Ambasciatore de' Romani a Berenice: *Il Sig. Annibale Pio Fabri.*

A R S A C E altro Prencipe d'Egitto, amante di Selene: *Il Sig. Gasparo Geri.*

ARISTOBOLO Capitano delle Guardie di Berenice: *Il Sig. Carlo Macciochini.*

SIBILLINA Damigella di Silene: *Il Sig. Pietro Ricci.*

MENENIO Servo di Fabio: *Il Sig. Michele Selvatici.*

Musica delli Sign. Domenico Scarlatti,
e Nicolò Porpora.

A 4

Mu-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Sala Reggia con Trono con Satrapi a sedere.

Giardino nell'Appartamento di Selene.
Atrio del Palazzo Reale.

ATTO SECONDO.

Luogo delizioso nell'Appartamento di Berenice.
Cortile.
Appartamenti.

ATTO TERZO.

Camera con tavolino.
Giardino dove corrisponde la Torre di Prigione.
Tempio col Simolacro d'Iside, e il Trono con due Sedie.

Architetto delle Scene.

Il Sig. Antonio Canavari.

Ingegniere delle Machine, e Trasfigurazioni.

Il Sig. Cavalier Lorenzo Mariani.

Pittore.

Il Sig. Gio. Battista Bernabò.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Sala Regia di Consiglio con i Satrapi, e Trono.

Berenice, & Aristobolo.

Ber. **A**ristobolo: a noi (tacete)
Venga il Romano Ambasciador;
Voi moti del pensiero,
E a regular di questo cuor l'impero
Amore, e Maestà meco sedete.

SCENA II.

*Berenice sul Trono, Fabio, Alessandro, e
Comparse Romane.*

Fab. **L**A Romana Potenza,
Quanto de' suoi Nemici
Armata veglia a debellar l'Orgoglio,
Tanto s'adopra a conservar gl'Amici.
Berenice al tuo Soglio
Quella stessa amistà, ch'ebbe fin'hora
Col Popolo Roman stabile, e ferma,
Per me Silla, e'l Senato hoggi conferma.
Aless. (Che Maestà! che volto!)
Ber. Di Silla, e del Senato

A 5

Io

Io l'Amistade accetto, e farò anch'io,
Che al loro affetto corrisponda il mio.

Fab. Il Nemico più fiero,
Ch'abbia il nome Latin, tù sai Regina,
Che è Mitridate il Rè di Ponto.

Ber. E' vero.

Fab. La sua certa ruina
Quindi Roma prevede;
S'avvien, che un dì congiunto
Venga il valbre invitto
Del Rè di Ponto, al Regnator d'Egitto.

Ber. Ma come ciò?

Fab. Se à Mitridate amico,
T'elegeffi un soggetto (letto.
Per Compagno, e Consorte al Trono, e al

Ber. Roma dunque desia

Fab. Roma, che ciò paventa,
Per Sposo, e per Compagno hor ti presenta
Questi di Tolomeo orfano Figlio,
A cui, come t'è noto,
Il fiero Mitridate
Nell'ultimo Conflitto, il Padre uccise.

Ber. Et il vostro Senato, in questa forma
Tratta gli Amici suoi? Fin de' Sovrani,
Con pretesti si vani
Vuol dominar l'arbitrio,
Che libero anche a i Servi ha dato il Cielo.

Ales. Che bell'orgoglio!

Fab. Sai

Ber. Sò, che non potrà mai,
Mentre libero Scettro da se regge,
Obbedir la mia destra all'altrui legge.

Fab.

Fab. Pensa.

Ber. Hò di già pensato:

Quel Superbo Senato
Liberal, coll'altrui,
Pretende a genio suo di far' un dono (no.
Del mio Cuor, del mio Letto, e del mio Tro-
Ales. (Quel bel disprezzo m'innamora, oh Dei!)

Ber. Io deg'affetti miei
Dispor pretendo a mio talento, e voglio
Donare a chi mi piace
Le mie Nozze, e'l mio Soglio.
Chi di questo Diadema
S'adornarà, Consorte mio, la chioma,
Vò, che à me n'abbia grado, e non a Roma.

Nò, che servire altrui

Quest' Anima non sà,
Nè a questo Regio Core
Altri, che il Fato, e Amore
Dar legge mai potrà.

Nò, &c.

S C E N A III.

Fabio, & Alessandro.

Ales. **F** Abio, vedesti mai più bell'orgoglio?
Io per me non saprei,
Se quel volto men fiero, e men sprezzante,
Fosse parso sì bello a gl'occhi miei.

Fab. Ami forse Alessandro?

Ales. Io n'era amante
Pria di vederla ancora.

A 6

Fab.

Fab. Come?

Ales. Fin da quell' hora,
Che viddi in Roma il suo Ritratto.

Fab. Oh Dio!

Così poni in oblio
Del Senato i consigli?

Ales. Il volo stende
Più dell' Aquile vostre il Dio d' Amore;
Amo, sì, Berenice, e non dipende
L' amare, e il non amar dal nostro cuore.

Fab. Hanno affetti distinti
I Principi dal Volgo: Ami il privato
Dove gli piace, amar deve il Sovrano
Dove gli giova; il Popolo Romano
Veglia alla sua, veglia alla tua grandezza:
Se Berenice sprezza,
E le tue Nozze, e l' Amistà con Roma;
Tù faggio, estingui, e doma
La tua fiamma nascente; à te conviene
Rivolgere à Selene
Tutti gl' affetti tuoi; essa Regina
Dell' Egitto, e tua Sposa
Il Senato destina.

Ales. E tanto sdegno
Contro di Berenice? ah chi l' accese?

Fab. Ragion di Stato, e gelosia di Regno.

Ales. Perché?

Fab. Troppo è palese,
Ch' ella adora Demetrio; e questi appunto,
Roma sà, che è congiunto
Con Mitridate in stretta lega.

Ales. Oh Dio!

Fab. Pren-

Fab. Prence non sospirar; volgi il desio
Alla Real Germana, e più sagace
Da questo punto impara,
Ciò che giova ad amar, non ciò che piace;
Vedi l' Ape, che ingegnosa
Sù quei fior vola, e si posa,
Dove più trova d' umor,
Nè s' arresta, ancor che bello
Sembri a lei di questo, e quello,
Solo, e semplice il color. *parte.*
Vedi, &c.

S C E N A I V .

Alessandro solo.

IO di Selene, io d' altri,
Che della bella Berenice amante?
Fabio t' inganni; a i rai di quel semblante
S' oscura ogni ragione, e quel bel ciglio
Confonde del Senato ogni consiglio.
Che farà, quando Amante accarezza;
Se mentre disprezza
Alletta così?
Quanto vaga sarebbe amorosa, (ghi.
Se fiera, e sdegnosa quest' Alma inva-
parte.

S C E N A V .

Giardinetto delizioso nell' Appartamento
di Selene.

Demetrio, e Selene.

Dem. **C** Arà non sospirar.
Sel. **C** Se men t' amassi,
Io men sospirarei; Demetrio, oh Dio,
Parti. *Dem.*

Dem. Bell'Idol mio,
Perche?
Sel. Sai, che gelosa
Dell'amor tuo la fiera mia Germana,
Ti vieta anco il mirarmi,
Dem. E più, che ascosa
Celasi la mia fiamma;
Più cresce nel mio seno, e più s'infiamma.
Sel. Ohimè, qui giunge, o almeno
Parmi, che giunga Berenice: fuggi.
Dem. E qual t'agita il seno
Vano timor?
Sel. Precipitosa tantò nell'ire è la Regina
Quant' Ella è nell'Amor: la tua ruina
Io prevedo mio ben, se qui ti trova.
Dom. Una più certa prova
Havrai dell'amor mio,
Che pria morir poss'io, che non amarti.
Sel. E Selene mirarti
Potria per sua cagion preda di morte?
Dom. Qual più felice sorte,
Che morir per tuo Amor?
Sel. Non più, ch'io moro
Solo in pensarlo: parti
Amato mio Tesoro:
Prometti a Berenice, affetti, e fede.
Fingi, chi sà? Roma fra tanto, chiede
Per Alessandro, e le sue Nozze, e il Trono:
Alla Ragion di Stato
Suol cedere l'amor spesso in chi regna,
Se Berenice sdegna
Per Demetrio Alessandro; havrò la sorte
D'ado-

D'adorarti mio Rè, se non Conforte.
Dem. Io regnar senza te, bella, e'l potrei?
Sel. E te privo del Soglio
Potrebbero soffrir gl'affetti miei?
Dem. Nò, che un nobile orgoglio
M'inspirò l'amor mio.
Sel. Come?
Dem. Con Mitridate
Segreta intelligenza io presi.
Sel. Oh Dio!
Dem. Col suo ajuto, deposta
La superba Germana,
N'andrà Selene al Soglio.
Sel. E qual insana
Ambizion, ti scorge a gran periglio?
Dem. Amor non vuol consiglio.
Sel. Io già prevedo, ohimè, la tua ruina.
Dem. O perirà Demetrio, o tu d'Egitto,
Come sei del mio cuor, sarai Regina:
Teneri affetti intanto
Fingo con Berenice,
Che per condurti al Regno, il finger lice.
Nò, soffrir non può il mio amore,
Che non regni tua beltà.
Chi dà legge a questo cuore,
Leggi al Mondo ancor darà. *parte.*

S C E N A VI.

Selene, & Aristobolo.

Sel. **P**Resago d'un gran male
Palpita il cuor nel sen

Aris.

Aris. Selene, oh Dio,
Dov'è Demetrio?

Sel. E quale
Precipitoso affar?

Aris. Tutto in scompiglio
De Satrapi il Consiglio,
Freme contro di lui.

Sel. Per qual delitto?

Aris. Troppo importa all'Egitto
Serbar con Roma, ed Amistade, e Pace:
Rubella, e contumace
Berenice recusa,
Il Consorte accettar, che Roma invia;
Quindi il Popolo accusa
Demetrio reo di tal rifiuto, e vuole
Pria, che tramonti il Sole,
Senza interpor dimora,
Che la Regina Sposa
Sia d'Alessandro, o che Demetrio mora.

Sel. (Che senti Anima mia!)

Aris. Nell'amorosa sua vana follia
Persiste Berenice, e vuol, che adorno
Dell'Insegne Reali in questo giorno
Salga Demetrio al Soglio.

Sel. (Oh Dio) non più
Troppo dicesti tu, troppo intesi io.

Aris. Demetrio vò a cercar. Selene addio.

Sel. Gelo, avvampo, confidero, e sento
Con doppio tormento
Il gelo, e l'ardor,
Penso, temo, di speme mi pasco,
E moro, e rinasco
Tra speme, e timor.

parte.

S C E N A VII.

Menenio, e Sibillina.

Men. **G**Ran Machina, che è questa
Regia de Tolomei; vi son per tutto
Superbi, e deliziosi appartamenti,
Questo è quel di Selene,
Che il mio Padron vorrebbe far Regina;
E la sua Damigella
Chiamata Sibillina,
Che è sì leggiadra, e bella,
Sì gentile, e vezzosa,
Sarebbe certo al caso, per mia Sposa;
Ella quì vien: ci pigliarò talia.
Servitor mia Padrona.

Sib. Bagio le mani di Vosignoria;
Qual fortunato genio,
Ha qui condotto i passi
Del mio Signor Menenio?

Men. Quel genio, che m'inclina
A volger quì le piante, è Sibillina.

Sib. Oh questo non lo credo.

Men. E perche? quando voi fanne le prove?

Sib. Mi volete burlar, già me n'avvedo.

Men. Te lo giuro per Hercole, e per Giove?

Sib. Quando giuran gl'Amanti
Se ne ridono i Numi.

Men. Che posso far per te caro mio Sole?

Sib. Mi piacciono più i fatti,
Che le belle parole.

Men.

Men. Veniamo dunque a i patti:
 Ti bramo per mia Sposa,
 Son Cavalier Romano,
 Se tu hai qualche cosa
 Ti dò adesso la mano.
Sib. Ma se io non haveffi?
Men. Bisogneria pensare
 Al modo di campare:
 Io son povero forastiere,
 E mestiere alcun non hò.
Sib. Hò buon'arte, & hò talento
 Purche tu mi lasci fare
 Ben contento io ti farò.
Men. Ma che sai far?
Sib. Sai qual'è l'arte mia?
 Sò indovinar, sò di Negromanzia:
Men. Ne quest'arte, ne quella,
 Che studia sul lambicco,
 Hò veduto, che alcun faccia mai ricco.
Sib. Io ti farò vedere,
 Che posso darti tante Gioje, e tante,
 Che più non hanno i Regni dell'Aurora,
 Et hai da benedir il giorno, e l'hora,
 In cui di me sei divenuto Amante.
Men. Oh bene mio fà presto.
Sib. Ma non si può, se non è notte oscura;
 Eh senti; non bisogna haver paura.
Men. Ma dove è il repostino?
Sib. In quest' istessa notte,
 Scorpane la metà,
 Ti condurrò nel luogo dove stà.
Men. Lo farai?

Sib.

Sib. Tel prometto.
Men. Dammi la man'.
Sib. Vieni, che io qui t'aspetto.
Men. Sibillina.
Sib. Menenio.
 2. Mia Vita,
 Mia gioja gradita
 Mi moro per te.
Men. Se le gioje promesse mi dai:
Sib. Se costante, e fedel mi sarai.
Men. Ti dono il mio Core.
Sib. Ti dò la mia Fè. *partono*

S C E N A V I I I.

Berenice.

Ber. **A** Mori, sospetti
 Affetti, timori
 Fermate, placate
 Tormento sì fier,
 Pensosa m'aggiro
 Sospiro gelosa,
 Nè calma quest'Alma
 Ritrova al pensier.
 Roma sì, sì t'intendo,
 E gl'artificii tuoi, già il Cuor prevede:
 Far voi la mia germana,
 Del mio rifiuto, e del mio Trono crede:
 A Selene Alessandro
 Spofar pretendi, e me scacciar dal Soglio:
 Ma saprà Berenice

Pre.

Prevenir tuoi disegni,
E i consigli atterrar del Campidoglio.
Appunto

S C E N A IX.

Berenice, e Arsace.

Ars. **A** Cenni tuoi pronto volai,
Ber. Parla sincero Arsace: amasti mai?
Ars. Ancorche senza merto, e senza speme
Amai, Regina, ed'amo.

Ber. E Chi?

Ars. Selene

Ber. La mia Germana?

Ars. Sì

Ber. De tuoi martiri

Ella sente pietade?

Ars. Il mio rispetto

Tenne sempre celato in questo petto

Il mio bel fuoco, e fuor che i miei sospiri,

Fuor che gli sguardi miei, fuor che'l sembiante

Altri non gli scopri, che io fosse amante.

Ber. Ma il tuo sangue, il tuo merto, il tuo valore

Non ti dissero al Cuore; ardire Arsace?

Ars. Ben mi spronò l'ardore,

Ma il rispetto gridò: Fermati audace.

Ber. Nè s'accorse Selene

Già mai delle tue pene?

Ars. Il suo bel Cuore

Sempre ossequio stimò, ciò ch'era Amore.

Ber. Siegui dunque ad amar.

Ars.

Ars. Ma con qual speme?

Ber. Con quella, che dal merto,
Ed alla tua Regina, haver tu puoi.

Ars. Oh Dio?

Ber. Non sospirar, spera; io sostengo
Con l'autorità mia gl'affetti tuoi.
Ritirati fra tanto, che tra poco,
Per cenno mio qui giungerà Selene.

Ars. E puote sperar tanto

Il mio pudico Amore?

Ber. Tal promette il tuo merto, e Berenice
Ti scorge, e t'assicura.

Ars. Hor son felice.

Si sì felice or sono,

Che spero dal suo Dono

Dar tregua a tanto ardor:

E già nel core io sento

Il caro, e bel contento

Del mio sincero Amor.

Si sì, &c.

S C E N A X.

Berenice, e Selene.

Sel. **D** Ella Real Germana
Eccomi a' cenni.

Ber. Oh Dio Sorella, oh Dio

Quanto nel petto mio

Sento agitato il Core!

Sel. Chi n'è cagion?

Ber. Politica, ed Amore.

Sel. Due

Sel. Due gran tiranni in vero
Della Pace dell'Alma.

Ber. Io per te spero
Di vincere ambeduo.

Sel. Dunque giovarti
Poss'io?

Ber. Siedi, tu puoi
Render hoggi, se vuoi
Al mio Regno la Pace, e all'Alma mia.

Sel. Se dipende da me, chiedi (che fia!)

Ber. Sai, che al publico bene
Far che ceda il privato, a noi conviene:
Prence di Regio Sangue
Per merito sublime, e per valore,
Per te sospira, e langue
D'un rispettoso, e taciturno Amore.

Sel. Questi è Demetrio: oh forte!

Ber. I tuoi Sponsali
Egli mi chiede: i minacciati mali
Da Silla, e dal Senato,
La Ragione di stato,
La quiete del mio Regno,
Ma più l'esser di te Prence ben degno,
M'astringono ò Selene

Sel. I tuoi voleri
Servon sempre di legge a voler miei
(Hor son felice oh Dei)

Ber. Dunque consenti?

Sel. Tutti i piaceri tuoi son miei contenti.

Ber. Cara ti stringo al seno: il mio riposo
Riconosco da te.

Sel. Potresti omai

Farmi

Farmi noto lo Sposo.

Ber. Hor lo vedtai. *torna Arsace*
Olà Prence.

Sel. Che miro? io son delusa.

Ars. a Ber. Poss'io sperar?

Ber. Non vedi?

Ella acconsente, il suo rossor l'accusa.

Dice Amor quel bel vermiglio,
Che raccolto sù quel Volto
Fà col Giglio unir la Rosa:
Il Candore di quel Core,
Che alla Rosa unisce il Giglio,
Dice fede, e fè di Sposa. *parte*
Dice, &c.

S C E N A XI.

Selene, e Arsace.

Ars. P Rincipessa: è pur vero,
Che libero poss'io
Scuoprirti del cor mio la fiamma ascosa?
E ch'ora al labro lice,
Mercè di Berenice,
Mia Signora, chiamarti, anzi mia Sposa?
Sel. Che dico? Son confusa.
Ars. Non rispondi Idol mio? quel tuo bel labro
Mi confermi le Gioje,
Che Fortuna, ed Amore, hor mi comparte.
Sel. (Si deluda così l'arte, con l'arte)
Arsace.

Ars. Mio Tesoro.

Sel.

Sel. Ami dunque Selene ?

Ars. Anzi l'adoro .

Sel. Brami d'esserle Sposo ?

Ars. Ultimo scopo

Quest'è de desir miei .

Sel. Provar pria la tua fede à me fa d'uopo .

Ars. O Amor ! che far dovrei ?

Chiedi ; tutto farò :

Rapir per te saprò

Alla Fenice il Rogo , il fuoco all'Etra ,

Saprò l'instabil pietra

Di Sisifo fermar , fissar la Ruota ,

Che tormenta Iffion , con moto eterno ,

Del Cielo , e dell'Inferno

Ritrovarò i sentieri,

Purche mio ben di conquistarti io spero .

Sel. Molto men far dovrà .

Ars. Che dunque ? parla : che ?

Sel. Presto il saprai .

Per prova d'Amore

Per segno di fè

Io voglio ; ma che ?

Si taccia sì , sì ;

Sì sì dal tuo Cuore

Io voglio . . . ma nò

Un dì tel dirò

Ti basti or così . *parte*

Per prova , &c.

Ars. Un ben, che non si spera,

Si desia senza pena , e sol diviene

A un gentil cuor penoso ,

Quando l'aspetta anziolo , e ancor non viene

Ruscel-

Ruscelletto , che è lungi dal Mare

Con passi d'argento ,

Sen v'è lento lento

Lambendo le Sponde ,

Ma se giunge vicino a baciare

L'arena diletta

Nel corso s'affretta

Precipita l'onde . *parte*

Ruscelletto , &c.

S C E N A . XII .

Atrio del Palazzo Reale .

Alessandro .

Ales. **A** Lessandro che pensi ?

Se te disprezza , e se Demetrio adora ,

La bella Berenice

Al tuo povero Cuor , sperar che lice ?

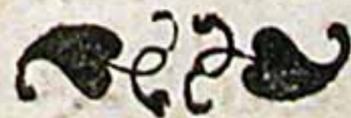
Senza speranza ancora

Non amar Berenice , io non potrei :

Amo il Genio di lei nel mio Rivale ,

E con amore eguale

Lo stesso mio Rivale adoro in lei .



B

SCE-

Fabio, e Alessandro.

Fab. **C** He bell' opra facesti: alla tua chio-
Serti d'Allori, e Palme, (ma,
Già preparan festosi il Tebro, e Roma.

Ales. Premio è solo la gloria, alle grand'Alme.

Fab. E qual premio pretendi? e gloria quale?
In Demetrio salvasti

Un Nemico di Roma, un tuo Rivale.

Ales. Sodisfeci a me stesso, e ciò ti basti.

Fab. Così compensi ingrato

La cura, che di te, di tua grandezza
Prese Roma, e'l Senato?

Nella tua fanciullezza

Orfano ella t'accolse, e co' suoi studj

Di sue bell'arti t'erudì la mente,

Hor per condurti al Soglio,

Che non fà, che non opra?

Pon l'Egitto sossopra,

Arma lo sdegno

De Satrapi, del Popolo, e de' Grandi

Contro del tuo Competitore al Regno;

E tu folle

Ales. Non più,

Di sì bella Virtù v'è il cuore altiero,

Da Romani l'appresi, e mostrar voglio,

Se non acquisto il Soglio,

Con l'opre almen, che io meritai l'Impero,

Si

Si giusto consiglio,
Io lessi in quel ciglio,
Che legge mi dà:

Al fido mio core,

Maestra d'Amore

Fu quella Beltà. *parte.*

Si giusto &c.

Fab. Alessandro confida,

Per la via di Virtù, girsene al Soglio,

Nè sà, che spesso, per condurre al Regno

Prevale alla Virtù, Fortuna, e Ingegno;

Mà nò, non è Virtù, che lo conduce,

E' un cieco Amor: e'l precipizio affretta;

Chi prende un cieco per sua scorta, e duce;

Cieco Arciero lusinghiero,

Chi ti crede, o quanto inganni

La tua speme, sol di pene

E' feconda, e sol d'affanni.

Cieco &c. *parte.*

Menenio, e Sibillina.

Men. **Q** Uì è dove Sibillina (è l'ora;
Vuol, che l'aspetti, e quest'appunto

Se mi darà le gioje, che hà promesso,

Sarà della fortuna un grand' eccesso;

Perche, senza dir male,

Non è cosa ordinaria,

Il trovar' una Donna liberale;

Mà sento venir gente,

B 3

Voglio

Voglio star ritirato .

Esce Sib. Quello è Menenio, lo conosco al fiato,
Gli farò cenno, eh, eh .

Men. E' Sibillina a fè .

Siete voi mia Signora ?

Sib. Son' io Signor mio caro .

Men. In verità

Non mi credevo in lei

Trovar mai tanta pontualità .

Sib. Quando hò dato parola

Non manco mai .

Men. Come nella bellezza ,

Anche in questo sei sola .

Sei Dama honorata,

Sei bella, e garbata ,

E ad esserti Sposo

Io già mi preparo ,

Anch' io son grazioso ;

E vago d'aspetto .

Già il core nel petto

Per gusto mi scoppia ;

Satemo una coppia

Di due per un paro .

Sei Dama &c.

Sib. Dunque mi voi ?

Men. Sicuro ;

Ma le gioje ?

Sib. E farai

A me sempre fedel ?

Men. Così ti giuro ,

Ma le gioje ?

Sib. Nè mai

Mi

Mi darai gelosia ?

Men. Manco per sogno ;

Ma le gioje .

Sib. E nè meno

Sarai di me geloso ?

Men. Ohibò ; le gioje .

Sib. Essermi buon Marito

Prometti .

Men. Sarò buono, buono, buono ;

Le gioje .

Sib. Orsù dammi la man di Sposo .

Men. Ecco la man: le gioje dove sono ?

Sib. Stan sotto il piedestallo

Di quel Regio Colosso :

Vedi se di là sopra puoi levarlo :

Men. Parmi per le mie spalle troppo grosso ?

Sib. Sei ben da poco: io che son Donna ancora

Regger lo voglio .

Men. Non mi meraviglio ,

E dire hò sempre inteso ,

Che reggono le Donne, ogni gran peso .

Sib. Ci vuol' ardir: per far che tu lo muova ,

Basta, che con la magica mia verga

Io lo tocchi un tantin ; fanne la prova ;

Men. Ci proverò , ma à dirla , me ne rido ,

E della tua magia, poco mi fido ,

Ma che rumore è questo ,

Che si sente per l'aria ?

Sib. Non temer nò ; fa presto ,

E' Giove , che si svara .

Men. Non troppo me la sento ,

E comincio a puzzar , per lo spavento .

B 4

Sib.

Sib. Mi pensavo,
Haver' un bravo,
E hò trovato un gran poltrone,
Mà non voglio per Amante,
Chi non hà dello screpante.
Chi non fa del cospettone.

 Mi pensavo &c.

O via torniamo all'opra,
Che cessò il Temporal.

Men. Sì quel di sopra,
Ma sento, che da basso
Fa ancora uu gran fracasso.

Sib. Non haver più paura,
Torna a pigliar la Statua, che leggiera
La troverai: quei tuoni,
Che t'hanno spaventato,
L'hanno tutta di dentro già votato.

Men. Ma di grazia non fare,
Che vengano più lampi, nè faette;
Perche io lasciarò andare
Tutte le gioje ancor del gran Mogolle;
Per non sentirmi più le braghe molle;
Signora Statua mia,
Vi prego in cortesia,
Che vi lasciate un poco maneggiare,
Ohimè, torna a tonare.

Sib. Fatti animo, via sù.

Men. Ohimè, son morto, ohimè.

Sib. Alzati, e mira.

Men. Possa crepare, se ci torno più.

Fine dell' Atto primo.

ATTO

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso nell' Appartamento
di Berenice,

Demetrio, e poi Berenice.

SE non ho l'Idol mio,
Scettro, e Corona addio;
Nò non vi voglio
Mio ben senza di te
Diverrebbe per me
Carcere il Soglio.
 Se &c.

Ber. Demetrio in questo giorno,
Dell'empia invidia a scorno
Ti vedrà suo Consorte, e suo Signore
Berenice, e l'Egitto:
Ma qual mestitia al cuore
Toglie, o caro il seren; perche sì afflitto?

Dem. Oh Dio tropp'alto è il volo; onde fatali
Temo le mie cadute.

Ber. Ti sostien la virtute
E'l tuo merto, e il mio amor, ti prestan l'ali.

Dem. Sì ma del merto mio, dell'amor nostro
Oltre all'ale, maggiori
Han l'Aquile Romane, artiglio, e rostro.

Ber. Olà questi timori!

B 5

Dem.

Dem. Ancor mi batte

Per lo scorso periglio, il cor nel petto.

Ber. E un così basso affetto

Contro al mio amor dentro al tuo sen com-
Vile il tuo cuor, con questi (batte?)

Freddi sensi d'amor, risponde al mio?

Queste norme d'amar da me apprendesti?

Resta col tuo timor, codardo addio.

Dem. Ferma Regina (incauta lingua)

Ber. Ingrato,

Sì timido per te non fù il mio amore.

L'intrepido mio cuore

Con Silla, e col Senato

Ruppe le leggi d'amicizia, e pace;

D'un Popol contumace

Irritò contro se l'odio, e lo sdegno,

Per fare a te, a te, che n'eri indegno,

Questo da te sì mal gradito dono,

Delle mie Reggie Nozze, e del mio Trono:

Hor resta.

Dem. Ah nò (fingi mia lingua) errai

Rivolgi a me quei rai; bella perdono.

Ber. Sarai più vil così?

Dem. Mai più non fia

Che tal mi ti dimostri, anzi dal tuo

Norme sì belle apprenderà il cuor mio:

Sì per amor anch'io

Saprò rischi incontrar, sprezzar perigli:

Ne minaccie, o consigli,

Ne lusinghe, o timori

Potranno intepidir del sen gl'ardori;

Purche impetri da te perdono, e pace

Eccoti

Eccoti al piede un cuore

Reo d'un offeso amore.

Ber. Sorgi: è sempre innocente un reo, che piace.

S C E N A II.

Fabio, e li medesimi.

Fab. **G**Iache per tuo Consorte
Regina hoggi sdegnasti

Del morto Tolomeo l'inclito erede,

Roma per lui ti chiede

Di Selene le Nozze.

Dem. E qual consiglio

E' questo del Senato? A un Regio figlio

Da Romani educato

Adorno di virtù, sì chiare, e belle,

Di due Regie Sorelle

Elegger la minor, per sua Consorte?

Mancano in Roma a sorte

Di Consoli, e Pretori, e Figlie, e Suore

Per nobiltade illustri, e per bellezza?

Sò pur, che Roma apprezza,

Più d'ogni gran Regina

Ogni sua Cittadina.

Fab. A Berenice

Parlo, non a Demetrio; ella risponda.

Dem. Sì rispondi Regina, e si confonda.

Ber. Fabio, di Romai Voti

Non poter secondar, molto mi spiace.

Fab. Perché?

Ber. Selene è Sposa.

B 6

Fab.

Fab. Sposa? *Dem.* Selene? *Ber.* Si! *Dem.* Di chi?

Ber. D'Arface.

Dem. Son morto!

Fab. Son confuso.

Dem. Ed acconsente

A queste nozze la Real Sorella?

Ber. A miei voleri ancilla

Pronta obedisce, e nel suo cuor ne sente

Un contento infinito.

Fab. Roma dunque è delusa.

Dem. (Ed io tradito.)

Fab. Regina avverti: Sai

Che il Roman genio è delicato assai:

Roma non soffrirà, che un tanto oltraggio.

Ber. Quel Senato sì faggio,

Che la mole sostien d'un Mondo intero,

Fabio non mi credei,

Che a trattare Imenei,

Avvilisse il magnanimo pensiero:

Pur s'è Roma premea

Stringer Selene ad Ale ssandro, i suoi,

Non li sponsali miei, chieder dovea.

Fab. Berenice non vuoi

Pace con Roma, e Guerra io ti presento.

Ber. M'assiste la ragione,

Sostengo la mia gloria, e non pavento.

Fab. Guerra, e Pace Egittia Terra,

A te porto in questo grembo

Già fatale, io scuoto il lembo,

Non vuoi pace, eccoti Guerra.

Guerra &c. (parte.)

SCE-

S C E N A III.

Berenice, e Demetrio.

Ber. Molto afflitto Demetrio? ancor pa-
Dem. **M** Nò Regina, presenti (venti?)

Io mi figuro i minacciati mali,

E già penso al rimedio; oh quante, oh quali

Machine per la mente, amor m'aggira,

A quali imprese aspira

Questo mio cuore, hor che in periglio vede

Il suo amor, la sua fede, e la sua pace.

Ber. Così voglio il tuo cor, così mi piace:

Sempre dolci, ed amoroſe

Non vi voglio, o luci amate,

Anco irate mi piacete.

Voi non fiete men vezzose

Men vivaci, e lusinghiere,

Quando fiere vi volgete.

Sempre &c. (parte.)

Dem. Selene infida, spergiurato amore,

Perfida Donna, mia tradita fede,

Infelice Demetrio, ingrato cuore!

Ma folle! opre richiede,

Non querele, il mio male;

Di braccio al mio rivale

Rapir saprò quella infedele: Arface

Non riderà, se piangerà Demetrio:

Sconvolgerò la pace

Di questo Regno: A Mitridate unito,

Chiamarò da Cocito

Le

Le furie tutte, a vendicar lo scherno
 Del mio tradito amore:
 Piegare in mio favore,
 Se il Ciel non posso, io moverò l'Inferno.

Sù sù venite o Furie,

A vendicar l'ingiurie,

Del mio tradito cor;

Tififone, & Aletto

Venite nel mio petto,

A discacciarne amor.

Sù sù &c.

(parte.)

S C E N A IV.

Cortile.

Alessandro, e poi Arsace.

Ales. **M**Io bel Sol dove t'aggiri,
 Ciò, che tocchi, e ciò che miri,
 Adorar conviene a me,
 Dove spiri, e dove passi,
 Bacio l'avre, adoro i sassi,
 Che premesti, col bel piè.
 Mio &c.

Ars. Prence Alessandros, e quale
 Maligna stella opponfi alla mia pace?
 E dunque ver, che tu sii mio rivale.

Ales. (Ama anch'ei Berenice; oh Numi!)
 Che dici? (Arsace)

Ars. Sì, l'ambasciator Romano
 Per Alessandros, chiede,

Dell'

Dell'Idol mio la mano,

Pegno di Regie Nozze, arra di fede.

Ales. E vero, ma che prò, s'ella costante
 Atterra ogni mia speme?

Ars. (Oh mia fida Selene)

Ales. (Di Berenice amante,
 Non è solo Demetrio) anco il tuo cuore
 Dunque al possesso aspira

Di lei, per cui questo mio cuor sospira

Ars. Sì, poc' anzi al mio amore,

Quel suo labro vezzoso,

Aniniò le speranze, e il dolce nome;

Quasi mi diè di suo Consorte, e Sposo:

Ales. Di suo Sposo? (incostante) hor dimmi,
 (e come?)

S C E N A V.

Aristobolo, e li medesimi.

Aris. **O**Terra desolata, o Regno afflitto.

Ales. Che fia?

Ars. Che porti?

Aris. Oh Fato!

Fabio a nome di Silla, e del Senato

Aspra Guerra intimar s'ode all'Egitto:

Ales. Per qual cagion?

Aris. Delusa,

Nelle richieste sue Roma si vede:

Ars. Perche?

Aris. Sai, ch'ella chiede,

Per Alessandros la tua Sposa?

Ars.

Ars. Oh Dio!

Aris. Prence render tu puoi,
Con azzion generosa,
La gloria al nome tuo, la pace a noi.

Ars. Che far dunque poss'io?

Aris. Ceder la Sposa.

Ales. Ceder' a me la Sposa? ed io potrei
Con mia vergogna Arface, e con tuo danno
Accettar, dono tuo, gl'alti imenei,
Di cui pronubo sia cenno tiranno,
Politica, e timore,
Non reciproco genio, e non amore?

La bella mano,
Che mi piagò,
Senza del core
Stringer non vuò.

Me l'offre in vano
Freddo timore
Doppo, che amore
Me la negò.

La bella &c.

SCENA VI.

Arface, e Aristobolo.

Ars. **A**ristobolo oh Dio!

Aris. Sospiri Arface?

Ars. Alla publica pace,
Dunque svenar degg'io
La quiete del cuor mio?

Aris. Sì, generoso

Vinci

Vinci il tuo cuore invitto,
Cedi il nome di Sposo,
Dirti udirai liberator d'Egitto:
Al Messagier Romano,
Vanne, e cedi Selene.

Ars. E perderò il mio bene, o amore, o sorte!
O Egitto, o Roma, o mie speranze, o morte!
Combattono il mio cor,
Con egual forza ognor Selene, e gloria:
Di lor chi vincerà?
Quanto mi costarà poi la Vittoria.
Combattono &c. (parte)

Aris. Tiranna degl'affetti,
Delle menti Reali angoscia, e cura,
Politica mal nata,
S'alle leggi d'amore, e di natura,
Se a quelle anche del Cielo,
Qualche massima tua, spesso s'oppone;
Sei di stato Ragion, senza ragione.
Ma non sò poi, se quanto
Resisterai d'amor al dolce incanto:
Non ha freno, ne ritegno,
Chi d'amor sente lo sprone;
Allo strale suo fatale,
Non resiste mai lo sdegno,
Cede vinta ogni ragione.
Non &c. (parte)

SCENA VII.

Menenio, e Sibillina.

Men. **G**uerra guerra: d'amore
Non voglio più sentire una parola
Queste

Queste Donne d'Egitto,
Credono di pigliarci per la gola;
Ma saprò ben' io farle stare a segno,
Hor che son tutto sdegno, e tutta rabbia,
Chi la pace non vuol, la guerra s'habbia.

Sib. Menenio molto in furia,
Ti vedo: con chi l'hai?

Men. L'hò con te.

Sib. Qual' ingiuria,
Senza, che me n'avveda, t'hò mai fatto?

Men. E ti pare un bel tratto,
Gabbar così la gente,
Prometter tanto, e non osservar niente?

Sib. L'usanza hoggi è così; ma pur non puoi
Dir, ch'io t'habbia mancato;
E stata la paura,
Che le gioje di mano t'hà levato.

Men. La paura, ò 'l Demonio;
Senza le gioje io non fò Matrimonio.

Sib. Se non ci saran quelle,
Ne havrò dell'altre, che saran più belle.

Men. Non è più tempo adesso,
Che per parte di Roma, e del Senato,
Il mio Padron la guerra v'ha intimato.

Sib. Non ci farà gran male
Credilo a me.

Men. S'hà da venire all'armi,
E il primo essere io voglio, a infanguinarmi.
Vò ferir, vò sbudellare,
Vò squartare, e fare in pezzi,
Donne, Homini, e Ragazzi,
Vò mandare a fil di Spada.

ib.

Sib. Ma perche tanti strapazzi,
Contro gente a voi sì amica?

Men. Più non giova, che la finta
Tua bellezza m'accarezzi.

Sib. Se ti fingo; ch'io sia spinta,
Fin nell'Erebo profondo;
E a tornar' in questo Mondo
Non ritrovi più la strada.

Men. Vo ferir &c. (partono.)

S C E N A VIII.

Appartamenti Reali, o Galleria.

Demetrio con spada nuda, e Selene trat-
tenendolo.

Sel. **E** qual furor geloso,
Agita l'alma tua?

Dem. Dove è il tuo Sposo?

Sel. Demetrio oh Dio!

Dem. Lasciami infida.

Sel. Audace.

Che pretendi, che vuoi?

Dem. Svenare Arface.

Sel. Misero forsennato;

Non rifletti al periglio?

Dem. E' vano ogni consiglio a un disperato,
Lasciami...

Sel. Un sol momento,

Raffrena il tuo furore, odimi, e poi...

Dem. Perfida, e che dirai? gl'inganni tuoi;

Pur

Pur troppo a me son noti .

Sel. T'inganni , oh Dio !

Concetto così indegno

Ingrato formi tù dell'amor mio ?

Cieco amor , cieco sdegno

Così ti offusca di ragione il lume ,

Che non conosci più

Chi son' io , chi sei tù ?

S C E N A I X.

Berenice con Guardie , e detti .

Dem. **T**Roppo conosco ,
Che solo per tuo amor sono infelice.

Per te di Berenice

Rinunzio al Letto, e al Trono, e con pretesti,

Che suggerisce amore ,

All' acceso mio cuore . . .

Ber. Olà s'arresti

Sel. Misera !

Dem. Questa mano

Del mio cuor disperato

Sanar saprà *vol ferirsi*

Sel. Frena il furore infano .

Dem. Lascia .

Sel. Non è viltà cedere al fato .

Dem. Deh per pietà m'uccidi .

Ber. Cedi quel ferro .

Sel. Prendi .

Ber. E tu fellow le meritate pene

Da un grand'amore offeso in breve attendi.

Tradi-

Traditore , traditore ,

Così vago di sembiante ,

Così perfido di cuore ?

Perche mai sì bella Salma ,

Chiude un'alma sì incoostante

Per mia pena, o Dio d'amore ?

Traditore, &c. *parte.*

Dem. Empia tu piangi ? E' proprietà d'Egitto,

Fiera produr, che con sembianze infide

Piange, ma prima uccide ;

Fingi, fingi d'andar con ciglio afflitto

Al talamo d'Arface ; ardito , e forte

Me tu vedrai gire a sposar la morte .

Sel. Ingrato, ancor tu vuoi

Degl'infortuni tuoi

Volger la colpa in me ,

Crudel, dimmi perche ?

Soffrir poss'io , che tu con finto amore

Lusinghi Berenice , e non hai cuore

Tu da soffrire in pace ,

Che io con finte speranze ,

Per esser fida a te lusinghi Arface ?

Dem. Che vorrai dir ?

Sel. Delusa

Su i proposti imenei ,

Demetrio, io mi credei ,

Fosse lo Sposo , e v'assenti il mio cuore ;

Ma scoperto l'inganno ,

Per non scoprir l'amor , celai l'affanno ,

E a differir le nozze ,

Con pretesti, e speranze, in finti modi

Arface lusingai ,

Per

Per deluder così, frodi con frodi.

Dem. Che intendo! oh Dio, dunque d'Arface
Non sei? (Sposa)

Sel. Nè farò mai.

Dem. Misero, tormentosa

Hor si fa la mia morte, hora è crudele,
Mentre, ò cara, ti perdo,
Quando sei più costante, e più fedele.

Sel. Ah folle, mi perdesti,
Perche a tua gelosia
Più, che al mio amor credesti.

Dem. Perdono, anima mia.

Sel. Cieco furore.

Dem. Figlio del mio sospetto.

Sel. Temerario sospetto.

Dem. Figlio d'un grand' amore.

Sel. Amore forsennato.

Dem. Figlio del tuo bel volto, e del mio Fato.

Sel. Dove mai ti guidò?

Dem. Di Berenice

Ad irritar lo sdegno, e di Selene
A meritare l'amor: frà tante pene,
Bella, se tu mi assolvi, io son felice.

Sel. Son ben' io la sventurata,
Che in periglio la mia vita
Veggio, ah! lascia! e darle aita,
L'amor mio, non sà, nè può.
Ma sia misera, o beata,
Seguirò la stessa sorte,
O spezzar le tue ritorte,
O morir teco saprò.
Son ben &c.

SCE-

S C E N A X.

Berenice, Arface, e detti.

Ber. **P** Rincipessa t'arresta:
E tu Fellon, de' tradimenti tuoi
Senti le prime pene.
T'accosta Arface, e qui su gl'occhi suoi
La man pegno di fè porgi a Selene.

Sel. (Misera, che farò?)

Dem. De' miei tormenti.

Ber. Perfido taci, e tu eseguisci.

Ars. Arface

Alla pubblica pace

Hà già sacrificato i suoi contenti.

Ber. Come?

Sel. Respiro.

Ars. I minacciati mali

Per togliere all'Egitto, hoggi cedei
Al Principe Alessandro, i miei sponsali.

S C E N A XI.

Fabio, Alessandro, e detti.

Fab. **A** Ppunto il gran rifiuto io ricevei,
Per cui tra il Nilo, e'l Tebro
Hoggi risorge, e l'amistà, e la pace.

Sel. Tanto di me non può disporre Arface,
Nè degl'affetti miei.

Ales. Nè del cuor mio

Altri

Altri arbitro farà, che amore, ed io.

Fab. Prence, Roma, e'l Senato

Alef. Nò Fabio, a questo cuore

Politica non mai

Leggi darà, finchè vi regna amore.

Il mio cor d'un bel sembianre,

Segue amante

Lo splendor.

E sol vuole intiera Palma,

Di quest' alma

Il Dio d'amor.

Il mio &c. *parte.*

Fab. A prò d'un forsennato,

Più stolto ancor son' io, se più m'affanno,

Chi non cura il suo ben, pianga il suo danno.

parte.

Ber. (Saldi, ò pensieri) olà, tosto alla Torre

Demetrio si conduca, e in ceppi duri

Sconti con la mia fede, i suoi spergiuri,

Dem. T'inganni Berenice,

Anco in mezzo a tormenti

Serbarò la mia fede, e i giuramenti.

Sì, tra i ceppi, e le ritorte

La mia fè più splenderà;

Nò, nè pur la stessa morte

Il mio fuoco estinguerà. *parte.*

Ber. Torni al primo possesso

Della tua fede Arface.

Sel. Io così vile?

Ber. Fù d'animo gentile.

Eroico

Eroico sentimento

Cedere al comun bene

Il privato contento.

Sel. Sposi adunque la Gloria, e non Selene.

Chi hebbe cuor da rinunziarne il letto,

E' indegno di Selene, e del suo affetto.

a Ber. Giurò le porte

Spezzar d'Averno,

Il Soglio eterno

Rapite a Giove

Per darmi prove

Della sua fè.

ad Arf. Sì poco è forte

Dunque tua fede,

Ch'altrui mi cede

Per vil timore?

Quel tuo gran cuore

Hora dov'è? *parte*

Arf. Regina, oh Dio!

Ber. Confuso atterra il ciglio:

Al pari di Demetrio

Tradisti Berenice; e in gran periglio,

Rinunziando il mio dono,

Ponesti la mia Gloria, ed il mio Trono.

Sì perfido, e rubello

Tradisti al par di quello

Amore, e Maestà.

Hor Maestade, e amore

D'un vil, d'un traditore

G'inganni punirà.

Sì &c.

Arf. Misero! un'atto grande, e generoso,

C

Che

Che tanto costa a quest'amante cuore,
 Hora mi rende odioso
 A Selene in un tempo, e a Berenice:
 O virtude, o valore
 Quanto mal vista sei, quanto infelice.

Pugnai contro amore,
 Mà fù la Vittoria
 Funesta per mè.
 Di luce più bella
 Smaltò la mia gloria
 Mà d'empia, e rubella
 Tacciò la mia fè.
 Pugnai &c.

S C E N A XII.

Menenio, e Sibillina.

Sib. **H** Or, che è fatta la pace
 Tra la Romana, e tra l'Egittia terra;
 Menenio, e Sibillina
 Non è dover, che restino più in guerra.

Men. Eh; che alle tue parole
 Non mi farà dar più fede l'esperienza.

Sib. Menenio habbi pazienza:
 Fù la notte passata un accidente,
 Che ci sturbò i disegni,
 Mà io per te, far'anche più presumo.

Men. Le gioje intanto sono andate in fumo.

Sib. Delle gioje assai più,
 Ti potrà un dì valer la mia virtù.

Men. La virtù dell'incanto

Io non la stimo tanto,
Sib. Un'altra più bell'arte
 Possiedo ancor.

Men. Qual'è?

Sib. Sò cantare, e sonar sopra la parte.

Men. Anch'io me ne diletto,
 E se ben non hò voce troppo buona,
 Canto un pò di falsetto, & accompagno.

Sib. Se così è quando staremo insieme
 Faremo del guadagno:
 Terrò conversazione
 Verran delle persone
 A sentirmi cantare,
 Tu potrai metter scuola,
 E potrai, quando io canto, accompagnare;
 Ma qualche volta m'hai da lasciar sola.

Men. Di tutto mi contento,
 Però quand'io ti lasci, forse un altro
 Non ti accorderà bene l'istromento.

Sib. Nò nò, saper ti basti,
 Che ognuno hoggi pretende
 Su le note accordar
 Le corde, e i tasti,

Men. Molti sonar pretendono
 Ma più di lor ne sò:
 Le note, ch'essi intendono
 Son quelle di sol fa,
 Ma niuno arriva al Dò.

Orsù vediamo un poco
 Se, come dichi, sei così perfetta;
 Cantami un'arietta.

Sib. Se accompagnar mi vuoi

Il Cimbalo è qui pronto

Men. Eccomi.

Sib. A noi:

Apri il Cimbalo, io credo
Però che sia scordato.

Men. Anzi è con te d'accordo,
E con le gioje in fumo se n'è andato.

Sib. Oh quanto sei balordo
Tu dichi delle cose,
Che non stanno a martello;
Ecco le gioje,

Men. E dove son?

Sib. Son queste
Pietre più preziose
De i Diamanti, Chrisoliti, e Rubini.

Men. Ma brutte figuraccie
Vi son dentro intagliate.

Sib. Quelle figure appunto
Le rendon più stimate,
Perche ogn'una di loro
Ha sotto il rozzo intaglio un gran tesoro.

Men. E chi lo potrà prendere?

Sib. Chi arrivi a ben intendere,
Quanto ogni lor carattere significhi,
Lo potrà guadagnar.

Men. Dunque bisogna
Andar prima a studiar di geroglifici.

Sib. Io ti voglio insegnare:
Vedi quelle Civette?

Sai che cosa hanno sotto?

Men. Credo il Mazzolo, o pur qualche vergone.

Sib. Nò; ma certe persone

Che

Che hanno volti assai belli.

Men. Credere ben si può, perche le Donne
Son pur Civette nel chiamar gli Ucelli:
Ma se nol vedo, nol crederò mai.

Sib. Guarda un poco: & adesso, che dirai?

Men. Mi disdico, me ne mento,
Ma non vò vederne più.

Sib. Di, l'hai visto in Benevento
Mai tal Magica virtù?
Mi &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino.

Berenice, e poi Aristobolo con una lettera.

Ber. **O** Là, tra lacci suoi (vante:
Si conduca Demetrio a me d'a-
Berenice risolvi,

Sei Regina, ed Amante;

Ma nell'istessa Sede

Non bene Amore, e Maestà risiede.

Aris. Questo Foglio, o Regina,

A Demetrio diretto,

Da Satrapi intercetto,

La medesima Assemblea per me t'invia.

Ber. Carta di Mitridate?

Aris. Ohime che fia?

Ber. legge, Demetrio, a cenni tuoi

„ Son pronte le mie Schiere, hor chelontane

„ Sono l'Armi Romane, appien tu puoi

„ Di Berenice debellar l'orgoglio,

„ E alzar Selene dell'Egitto al Soglio;

„ Di cui tè poi suo Sposo è sempre pronto

„ Ad inchinar Regnante il Rè di Ponto.

Aris. Che intesi?

Ber. Oh mostro ingrato, & oh cuor vile,

S'ami ancor quell'indegnò,

D'un'

D'un'Animo fervile,

Merti esser cuor, non di chi nacque al Regno.

Aris. Regina, ecco il Fellone.

Ber. Ah se paventi,

Non resistere a i rai di quel sembiante,

Mirolò o Berenice

Con occhio di Regina, e non d'Amante.

SCENA II.

Demetrio, e li medesimi.

Dem. **E** Ccomi Berenice: io preparato

Vengo a soffrire in pace

Del tuo schernito Amor l'aspre querele;

Sò, che vuoi dirmi ingrato,

Ingannator, mendace,

Mancatore, infedele,

Spergiuro, disleal; di ciò, che voi,

Sfoga gli sdegni tuoi,

I miei lacci raddoppia, e le mie pene

Non temo, e non mi pento: amo Selene.

Ber. Quanto t'inganni; Amore,

Sò, che in te fù delitto

Vi è più del tuo destin, che del tuo cuore:

Si sciolgano quei lacci, e al par del Piede

Sia libera sua fede; gli si renda la spada,

Aina chi più ti piace, e più t'aggrada:

Non ti piacque il mio Volto,

Non gradisti il mio Letto, ed il mio Trono,

Io ti scuso, ti assolvo, e ti perdono.

Aris. Questa è troppa bontade: Amore in fine

C 4

Può

Può tutto in cuor di Donna, e le Regine
Son Donne anch'esse.

Ber. A me quel foglio.

Aris. Prendi.

Ber. Leggi Demetrio, è a te diretto: scrive
Il Rè di Ponto; intendi,
Come le Schiere hà pronte,
Per secondar tua fellonia?

Dem. Regina.

Ber. Taci rubello, e la proterva fronte,
Ed i perfidi lumi a terra inchina;
Maestà, non amore
Ora è l'offesa, e la perversa colpa,
Non è del tuo destino, è del tuo cuore.

Dem. E' del mio cuore, e me ne pregio; io seppi.

Ber. Non più, rendi la spada, e torna a i ceppi.

Dem. Prendi il ferro, e la vita:

Ritornino al mio piè, ceppi, e catene,
Non temo, e non mi pento; amo Selene.

Aris. (Viddesti fellonia mai tanto ardita!)

Ber. La Corona d'Egitto

Amasti traditore, e ti fu cara,
Più, che dall'amor mio, da un tuo delitto.

Dem. Che bel delitto, oh sorte,
S'era più fortunato!

Ber. Hor vanne mostro ingrato,
Trono il Carcere havrai,
Sposa la morte.

Dem. Vendica i torti tuoi,
Versa pur quanto sangue hò nelle vene,
Non temo, e non mi pento; amo Selene.

Per

Per sì bella cagion,
M'è dolce la Prigion,
Caro il morire;
E morendo dirò,
La sorte mi mancò,
Ma non l'ardire. *parte.*
Per sì &c.

Ber. Aristobolo vedi,
Qual generoso scempio
Fò degl'affetti miei; d'Iside al Tempio
S'aduni hor l'Assemblea,
Vedrà, com'alza in me sù la ruina
D'un soggiogato amore, il foglio Astrea.
Aris. Hor cominci a regnare, hor sei Regina.

S C E N A III.

Berenice, e Fabio.

Fab. **R**egina addio; l'Egitto (torno.
Lascio mal sodisfatto, e al Tebro io

Ber. Nò: Fabio ancor' un giorno
Fermati.

Fab. In questa guisa,
Veder-Roma derisa,
Non soffre l'onor mio.

Ber. Nò: consolato
Oggi Silla vedrai, Roma, e'l Senato.

Fab. Come?

Ber. Prendi; con questo
Regio Sigillo, a Roma, hor io consegno
L'arbitrio del mio Letto, e del mio Regno:

C 5

Tu

Tu Ministro di lei,
 Porgi a chi più ti piace il Regal dono;
 Quei, che a me lo riporta
 Otterrà le mie Nozze, ed il mio Trono.

Si vedrai, ch' hò in petto un cuore,
 Che Signore è di se stesso;
 Già riporto una vittoria,
 Che fia gloria del mio sesso.

Si vedrai &c. *parte.*

Fab. Fortuna, e chi t'intende? ecco Alessandro
 Fatto Re dell'Egitto, a suo dispetto:
 E allor, che più lo sprezza, e men lo spera,
 Ottien di Berenice il Trono, e il Letto.

Chi t'intende, o cieca instabile,
 Capricciosa Deità?
 Infelice, e miserabile
 Vuoi colui, che t'accarezza;
 E a chi più ti fugge, e sprezza
 Dai maggior felicità.

Chi t'intende &c. *parte.*

SCENA IV.

Giardino dove corrisponde la Torre
 di Prigione.

Selene, e poi Arsace.

Sel. **T**ortorella, se rimira
 Presa al laccio la Compagna,
 Infelice all'or, che fa?
 Dolcemente pria si lagna,
 Freme

Freme poscia, indi s'aggira
 Per riportla in libertà.

Tortorella, &c.

Qui, dove in cieca Torre
 Tra funeste ritorte
 Respira il mio Tesoro aure di Morte,
 Sconsolata m'aggiro,
 E confidero, e penso, e piango, e freme,
 E la sua libertade in van sospiro;
 Oh Dio!

Ars. Selene, al piede
 Mirati il cuor d'Arsace,
 Tutto Amor, tutto Fede,
 Che per ceder l'oggetto,
 Non si perde l'Amor.

Sel. Sorgi, che vuoi?

Ars. Che t'ascolti, e poi....

Sel. Se m'ami ancor, parlino l'opre in tè.

Ars. Chiedi, che vuoi da mè?

Sel. Mi promettesti

Per prova di tua Fede, e del tuo Amore
 Le più famose imprese,
 Che degl'antichi Eroi tentò il valore;

Ars. Quel fuoco, che m'accese,
 Tutto per te potrà.

Sel. Dalle Catene

Sciogli Demetrio, e dopo scorgetai,
 Che ingrata al tuo valor non fia Selene.

Se Amarti non potrò,

Almen conoscerò,
 Che degno sei d'Amor:

Almen potrai sperar,

Che il non poterti amar,
Mi sia di pena al cor *parte*
Se &c.

Ars. Che pensi Arface? o qual'impegno, o quale
Malagevol cimento?
Per acquistar Selene, al tuo Rivale
Convien togliere i lacci, e un tradimento
Mostrar dee la tua fede? a Berenice
Non solo ingrato, ma infedel? Non lice
Più oltre esaminar: preso è l'impegno.
Per dar sincero pegno
Del mio Amor, di tua fede, hor ti conviene
Scioglier Demetrio, ed ubbidir Selene:
Ma come? oh Dio! con quali ajuti?

S C E N A V.

Alessandro, e Arface.

Ales. **A**Rface,
Se brami il mio riposo, e la mia pace
Deh seconda cortese i desir miei.

Ars. Quanto ho fatto per te Prence tu sai,
E sa il Ciel, quanto ancor per te farei:
Chiedi.

Ales. Render dovrai
Per me quest'aureo Cerchio a Berenice.

Ars. (Il Sigillo Real!) Mà, se pur lice,
Dimmi, come in tua mano
Questa firma Reale ora pervenne?

Ales. Non sò, come l'ottenne,
E a mè la diè l'Ambasciador Romano.

Ars.

Ars. Fabio?

Ales. Sì, grave in volto,
In nome del Senato,
Prendi, mi disse, e grato
Riconosci da Roma
Il Diadema d'Egitto alla tua Chioma;
Rendilo a Berenice, ed otterrai
Le sue Nozze, e'l suo Trono:
Io, che recuso, e sdegno,
Se dalla man di lei non viene in dono,
Non che d'Egitto, anco del Mondo il Regno,
Con quel Regio Sigillo
Ripongo in man di lei, ed a lei voglio
Tutto dover, nulla al Romano orgoglio.

Ars. A Berenice dunque.....

Ales. A Berenice
Tù per me rendi quella Gemma: Amore;
Che il Cuor per lei m'accende,
Timoroso mi rende
Di comparirle avanti, e'l mio rispetto....

Ars. Non più, t'intesi Amico, e quanto brami
In questo punto io d'efeguir prometto.

Ales. Le dirai.

Ars. Dirò, che Amore
Come il cuor, ti lega il piè:

Ales. Le dirai.

Ars. Dirò, che sprezza
Il tuo cuore ogni grandezza,
Se d'lei dono non è.

S C E.

S C E N A VI.

Alessandro, e Fabio.

Fab. **P** Rence, d'Iside al Tempio
 La Regina c'invita: Oggi tu puoi
 Coronati veder gl'affetti tuoi
 Col Diadema d'Egitto: Oggi felice
 Di tue Nozze vedrai splendor la face,
 E con render l'Anello.....

Ales. A Berenice
 Per me lo rende in questo punto Arsace.

Fab. Come?

Ales. Sì Fabio.....

Fab. Arsace?

Ales. Rende per me...

Fab. Che ascolto?

Quella firma Real?

Ales. Che a me porgesti.

Fab. O che scherzi Alessandro, o che sei stolto
 Che deliri son questi?

Tu non sai forsennato.....

Ales. Fabio ha 'l cuor d'Alessandro,
 Amor dà legge, non raggion' di stato:

Se nel Cielo è prescritto,

Che splenda in questa chioma

Il Diadema d'Egitto,

Da Berenice il voglio, e non da Roma.

In quella sola, in quella

Candida mano, e bella,

Hà posto la mia sorte il Dio d'Amor:

Da

Da quella il proprio fato,
 Sia misero, o beato,
 Sia di vita, o di morte, aspetta il cor.
 In &c. *parte*

Fab. Tra lo stupor, la confusion', lo sdegno,
 Non sò qual'io mi sia, perdo l'ingegno.
 Non t'intendo o cieco Amore,
 Quale oggetto a ferir prendi;
 Drizzi sempre i colpi al cuore,
 Ma talor la mente offendi. *parte*
 Non &c.

S C E N A VII.

Menenio, e Sibillina.

Sib. **A** L fin ti sei placato?

Men. Cusì, cusì.

Sib. Non più....

Men. Che ti par poco?

Sib. Sei con me troppo ingrato,
 Et io per amor tuo non trovo loco.

Men. Certo così v'è detto;

Mi vuoi gran ben, si vede con l'effetto,

Sib. E che far posso, perche tu mi creda?
 Hò cantato, hò sonato.

Men. Dì ancor di più le Gioje, che m'hai dato.

Sib. Vuoi, che pianga? che sospiri?

Piangerò, sospirarò:

Vuoi, ch'io soffra più martiri,

Ingrataccio, crudelaccio,

Cor di smalto, cor di ghiaccio,

Vuoi ch'io peni? penarò.

Vuoi &c.

Resi.

Men. Resister più non posso;
Vorrei star saldo, ma son già commosso.

A me piace l'allegria,
E nel far l'innamorato
Non son tanto appassionato;
Ma con brio, e bizzaria
Dico a te cara mia bella
Tù sei quella,
Che m'alletti
Mi diletta
Mi faetti,
E nel dirlo,
E nel ridirlo
Tuppe, tuppe il cor mi fa.
Lascia pianger' alle vecchie,
Che fra queste son parecchie,
Che se bene son sdentate
Vogliono far le spasimate,
E si pongono l'occhiale
Per veder' il tale, e quale,
E sbavando,
E cinguettando
Esplicando, & ajutando
Van le lor necessità.

A mè, &c.

Sib. Caro Menenio mio, queste espressioni
Mi rallegrano il cor, l'alma, e i polmoni.

Io Già sento, che il mio core
Per timore del tuo amare
Tappe, tappe in sen mi fa.

Men. Io già sento gioja mia,
Che il mio cor per allegria,

Tuppe

Tuppe, tuppe in sen mi fa.

Sib. Non temer o mio diletto,
Mi dichiaro, e ti prometto,
Che fedele il cor sarà.

Men. Non temer Idolo caro.
Ti prometto, e mi dichiaro,
Che fedele il cor sarà.

à 2. Or di nuovo gioja mia,
Tutto pieno d'allegria

Sib. Tappe Tappe) il cor mi fa.

Men. Tuppe Tuppe)

Sib. Misera me, credevo haver trovato
Uno, che all'amor mio fosse fedele,
Et è poi sì tiranno, e sì crudele;
Ma già che non hò sorte,
Di ritrovar in te, ne men pietade,
Me ne corro alla morte;

Men. Aspetta un poco, aspetta,
Che l'andar'a morire
Non è cosa da far con tanta fretta.

Sib. Che hò da aspettar?

Men. Senti, se tu mi preghi,
Puo esser che il mio core
Bel bello si mollifichi, e si pieghi.

Sib. Ancor t'ho da pregare?
Un pò troppo mi pare.

Men. Troppo non è per me,
Se non 'l vuoi far, te ne starai da tè.

Sib. Oh via ti pregarò,
Insegnami tu almen, come dirò.

Men. Dimmi mio bene;

Sib. Non mi conviene,

Men.

Men. Dimmi cor mio,
 Sib. Non è decante.
 Men. Dimmi t'adoro.
 Sib. Non è decoro.
 Men. Dammi una mano.
 Sib. L'atto è villano.
 Men. Fammi un ghignetto.
 Sib. Si dà sospetto.
 Men. A quel, che vedo,
 Non vuoi far niente.
 Dimmi &c.

SCENA VIII.

Berenice, e poi Aristobolo.

Ber. **A** Ncor si pensa? ancora
 Irresoluta Berenice, e mesta;
 Proferir tu non sai, Demetrio mora?
 Cuor di Regina, e qual viltade è questa?
 Questo foglio è 'l Processo,
 L'accusa è di fellone, e 'l suo delitto
 Vanta, e non scusa il Delinquente istesso:
 Dunque mora Demetrio, e veda Egitto...
 Oh Dio! mio cuor potrai,
 Mirar estinti i rai, che fur tua vita?
 Potrai taci avvilita
 Alma di Berenice, e mora l'empio.
 Arif. Omai d'Iside al Tempio,
 De' Satrapi adunata è l'Assemblea,
 Vieni Regina.
 Ber. E tu, che pur sei rea

Alma

Alma d'haver'amato un Traditore,
 L'oggetto del tuo amor vedi distrutto,
 Vedilo, e per tua pena
 Ti condanno a mirarlo a ciglio asciutto:
 Aristobolo intanto,
 Che all'Assemblea mi rendo,
 Tu al Carcere ti porta, ivi recifa
 La Testa di Demetrio al Tempio attendo.

Avvertite

Mie pupille,
 Non tradite
 L'onor mio col vostro pianto;
 Se versate
 Sol due stille,
 Oscurate
 Del cuor mio la gloria, e'l vanto.

Avvertite &c. *parte.*

Arif. Se Berenice hà cuore
 Da mirar senza horrore, estinte quelle
 Luci, che fur sue stelle,
 E se al publico bene
 Sacrificare ogni suo ben procura,
 De' più famosi Eroi le glorie oscura.
 Che cos'è mai quest'Amore,
 Che niun vincere lo sà?
 Ei d'ogn'Alma vuol la palma,
 D'ogni cor la libertà.
 Che cos'è &c. *parte.*

SCE-

Tempio d'Iside col Trono di due Sedili.

Berenice, poi Selene, e tutti.

Ber. **T**U' dell'Egizzia Gente
 Gran Nume tutelar: Satrapi voi
 Del mio Soglio Real, sostegno, e mente.
 Alla pubblica quiete
 Qual vittima io consagri ora vedrete;
 Intrepida, e costante
 Berenice Regina
 Il Cuor trafigge a Berenice amante:
 Indi le luci inchina
 A mirarne lo scempio; ed è suo vanto,
 Senza sospir mirarlo, e senza pianto:
 Amai quanto il mio Cuore,
 Finchè fido il credei, Demetrio, e degno
 Per Sangue, e per Valore
 Lo stimai del mio Letto, e del mio Regno;
 Oggi, che Traditore,
 Vostra mercè lo scopro, e ch'ei sostiene
 Superbo il suo delitto.....
Sel. Mà tutto il suo delitto è amar Selene.
Ber. E amar Selene, ed aspirare al Soglio.
Sel. L'amor mio gl'ispirò si fatto orgoglio.
Ber. Tanto orgoglio abbattuto
 Col suo Capo cadrà.
Sel. Selene ancora
 Complice dell'error, convien che mora.

Ber.

Ber. Mora in Demetrio, in cui
 Vive vita miglior.
Ars. Nò, con tua pace,
 E Demetrio, e Selene,
 Habbian vita, o Regina, e mora Arface?
Ber. Arface? *Ars.* Sì.
Ber. Qual fallo?
Ars. Alle Catene
 Tolse Demetrio.
Ber. E come?
Ars. Questa Firma Real....
Ber. Come in tua mano?
Ales. Il Ministro Romano
 A mè la diede, e un rispettoso Amore,
 Che fin su'l Tebro, amante
 De tuoi dipinti rai, m'accese il cuore,
 A mè vietò di comparirti avante.
Ber. Tè dunque Roma elegge
 Per mio Sposo, e mio Rè?
Ales. Nò, mia Regina:
 Amor, non Roma a questo cuor dà legge;
 Se la Sorte destina
 Mè tuo Consorte, e tuo compagno al Soglio,
 Riconoscere il dono
 Da Berenice, e non da Roma io voglio.
Fab. Purchè l'Egizzio Trono
 Conservi a Roma ed Amistade, e Pace,
 N'habbia grado, Alessandro, a chi gli piace.
Ales. Fabio, l'Animo grato,
 Fede, Pace, Amistade
 Conservarà con Roma, e col Senato;
 Tutto il resto vogli'io

Do-

Doverlo a Berenice, e all'amor mio.

Ber. Così bel genio, a tanto amor congiunto,
Principe generoso, in questo punto
D'un' improvviso amor m'accende a segno,
Che con la man ti dò me stessa, e'l Regno.

 Sì tua già sono,

 Già nel mio core

 Tu regni, o caro,

 Amato ben:

Un più bel Trono

 Per man d'amore,

 Già ti preparo

 Dentro il mio sen.

 Sì tua &c.

Esce Aris. Regina mi deridi, io ben sapea,
Che più dentro al tuo cuore
D'un giusto sdegno, un cieco amor potea.

Ber. Che vuoi dir?

Aris. M'imponesti

La morte di Demetrio allora, quando

Un tuo Real commando

L'havea sottratto a ceppi.

Aris. Aristobolo, io seppi

Col Sigillo Reale

Il Custode ingannare, e alla fatale

Penosa prigionia

Togliere Demetrio; onde Selene è mia.

Dem. Se di mia libertà prezzo è Selene,

Morte chieggo, e catene; a mè gradita

Esser non pote, oh Dei!

Senza di lei, nè libertà, nè vita.

Ales. Regina, il suo delitto,

Fù delitto d'amor, merta il perdono.

Ber. Tu sei Rè dell'Egitto,

Tu disponi del Reo,

Prendi le Regie Insegne, e ascendi al Trono.

Aris. Così mesto Idol mio,

Che t'affligge?

Sel. Nol sò.

Aris. (Lo sò ben'io.)

Ber. Di mia man coronato,

Come di quest'Impero,

Così ti fò del cuore, arbitro, e fato.

Dem. (Se perduta è Selene, e che più spero?)

Aris. Bella, sospiri?

Sel. Oh Dio!

Aris. Perché? dimmi

Sel. Nol sò.

Aris. (Lo sò ben'io.)

Ales. Demetrio; del tuo fallo,

Se fù cagion, non lieve scusa è amore:

Ma più t'assolve, e'l tuo perdono implora.

Saper, che tu fin' hora

Fosti il cuor di costei, che è pur mio cuore;

Sai, che il mio genio a favor tuo fù tale,

Che ancora mio Rivale

Odiarti non potei:

Vivi, e da' favor miei, miglior mercede

Sperar potrai, se mostrerai più fede.

Dem. Eh che poss'io sperar, senza il cuor mio?

Aris. Adorata Selene

Piangi? perché?

Sel. Nol sò.

Aris. (Lo sò ben'io.)

Berenice, Alessandro, al par di voi

Sovra gl'affetti suoi

Vanta sovranità l'alma d'Arface :
 Selene è mia ; dispor di lei mi piace
 Col cederla a Demetrio : io non hò cuore
 Da separare in Terra
 Quest' Alme, che nel Ciel congiunse Amore.

Dem. Generoso Rivale ; io mi confesso
 Due volte debitore a te di vita ;
 Ma quest'ultimo dono
 Me la rende più cara , e più gradita ,
 Perche in difesa tua
 Spender la possa , una sol volta almeno .

Arf. Come presto sereno
 Tornò 'l volto a Selene .

Dem. Berenice, Alessandro, a voi sen viene
 Sù le mie labra il cuore, e quì detesta ,
 Tutta l'enormità del suo gran fallo ;
 Per l'avvenir protesta,
 Che più fedel Vassallo
 Di lui , non fia sogetto al vostro Trono ,
 Che può sù nobil core ,
 Più d'ogn' aspro rigor , gentil perdono .

I L F I N E .

*Nell' Atto Terzo Scena Quarta doppo
 il Verso che dice Arface :*

Ma come? oh Dio con quali ajuti?

Sarei meno costante
 S'io fossi più fedel ;
 Ma se non po'l mio core
 Lasciar d'esser'amante
 Mi assolverà l'Amore
 Dall'essere infedel .
 Sarei , &c.

Nel fine vi va il Coro di Tutti .

Con verace
 Dolce pace
 Brilli ogn'alma , ed ogni cor ;
 Poiche in gioje a Noi sì care
 Terminate son le Gare
 Di Politica , e d'Amor .